

Case di comunità «No ai gettonisti riforma da sbloccare»

Il provvedimento prevedeva la possibilità per le Usl di assumere i medici di base, aspetto su cui il governo ha frenato

L'allarme della Cgil: «Servizi a rischio, no alla privatizzazione»

18

Le Case di comunità della provincia di Venezia

13

Quelle che verranno attivate nell'Usl 3

5

Le strutture del Veneto Orientale

MARIA DUCOLI

Inodi della sanità

Lo spettro dei gettonisti nelle Case di comunità preoccupa i sindacati, dopo lo stop imposto dalla premier Giorgia Meloni alla riforma del ministro Orazio Schillaci, che aveva lo scopo di regolamentare il ruolo dei medici di base nelle nuove strutture territoriali. Per questo, la Cgil Venezia chiede un incontro in Città Metropolitana al sindaco Simone Venturini e al presidente Alberto Stefani, per evitare che la carenza di personale apra la strada a nuove forme di privatizzazione dei servizi sanitari.

Entro il 30 giugno dovranno essere operative 18 Case di comunità nel territorio veneziano, 13 nell'Usl 3 Serenissima e 5 nell'Usl 4 Veneto Orientale. Tuttavia, la persistente mancanza di medici di medicina generale e di personale sanitario rischia di compromettere il funzionamento delle nuove strutture.

«I vuoti di organico non possono essere colmati attraverso prestazioni a gettone, coopera-

tive o soggetti privati chiamati a sostituire il servizio pubblico», denunciano Daniele Giordano, segretario generale della Cgil Venezia e Ivan Bernini, segretario generale della Cgil Fp. Secondo il sindacato, il rischio concreto è che le Case di Comunità, nate per garantire cure di prossimità e un rapporto stabile tra cittadini e sistema sanitario, si trasformino progressivamente in un terreno di espansione per operatori privati mossi da logiche di mercato. La questione si inserisce in un dibattito più ampio sulla riorganizzazione della medicina territoriale, riaccessò nelle ultime ore dalle posizioni espresse dalla Federazione italiana dei medici di medicina generale (Fimmg).

«Da un lato, il segretario provinciale veneziano della federazione ha salutato positivamente lo stop alla riforma Schillaci sostenendo che il problema fondamentale sia la carenza di medici: "Mancano medici, punto e basta". Dall'altro, il segretario regionale della stessa organizzazione ha affermato che per rendere operative le Case di Co-

munità sarebbero sufficienti poche ore settimanali aggiuntive da parte di ciascun medico di base».

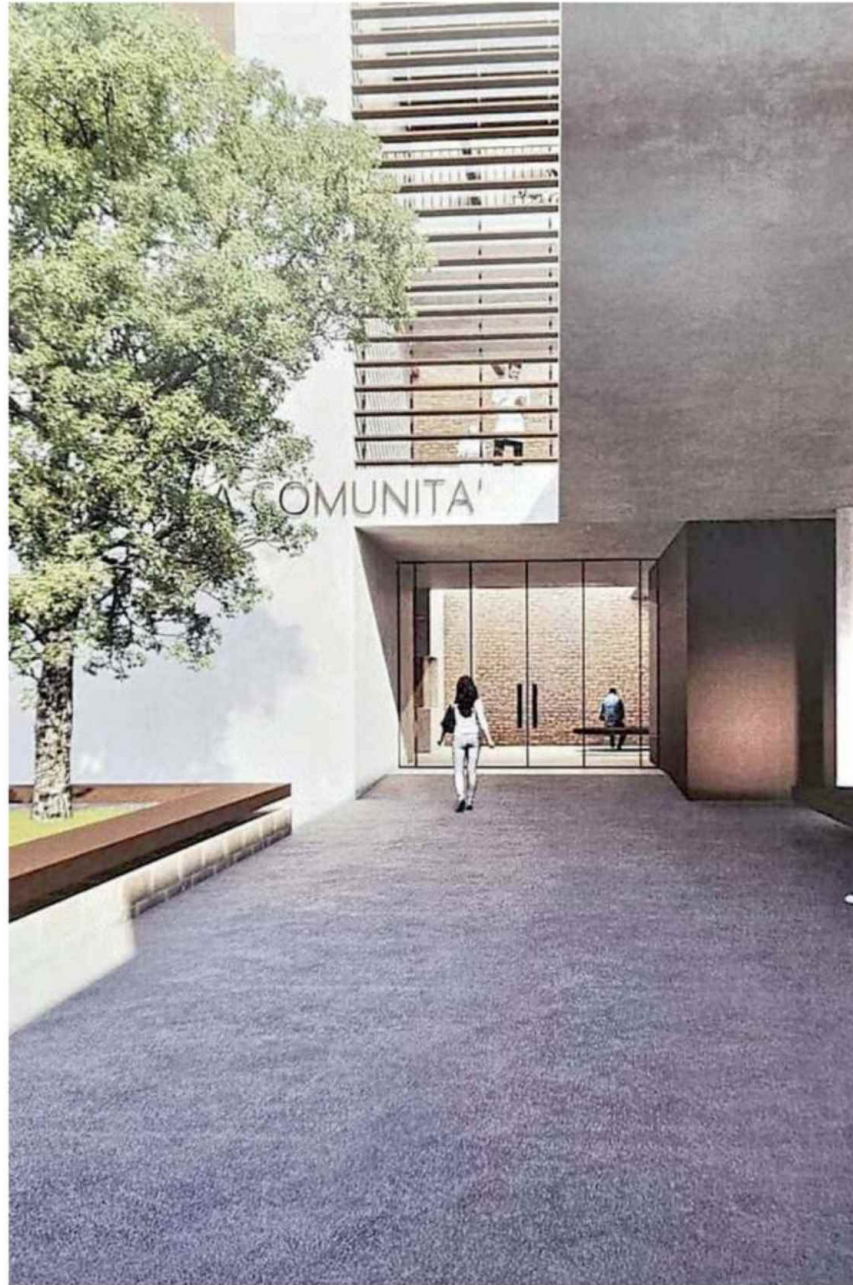
Davanti al blocco della riforma, il cui tasto dolente riguardava la possibilità, considerata "residuale" di assumere in queste strutture gli stessi medici di base che, così, diventerebbero dipendenti delle aziende sanitarie. Un aspetto fondamentale, questo, che non obbligava i dottori ad abbandonare il loro status di liberi professionisti ma consentiva - soprattutto ai più giovani - di scegliere. «Dopo decenni di immobilismo, molti si aspettavano finalmente un passo avanti», aggiunge Bernini, «la possibilità, graduale e volontaria, per i medici di medicina generale di entrare nel Servizio sanitario nazionale come dipendenti. Una prospettiva che avrebbe potuto segnare una svolta reale nella sanità territoriale. Invece, ancora una volta, quella prospettiva si è arenata. Continuare a oscillare tra allarmismi e aperture tattiche non aiuta. Serve chiarezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Ivan Bernini (Cgil Fp)



**Il render
della Casa
di comunità
all'ospedale
Civile
di Venezia
dove sono
in corso
i lavori**